

## **BELINDA DI MARGARET MAHY**

*SI DICE CHE L'ULTIMA CASA DELLA STRADA SIA INFESTATA DAGLI SPIRITI E SAMMY, IL RAGAZZINO PROTAGONISTA DEL RACCONTO CHE STAI PER LEGGERE, VUOLE VERIFICARLO DI PERSONA. UNA SERA, PERTANTO, DECIDE DI ANDARE A VISITARE LA CASA. CHE COSA GLI ACCADRÀ?*

SAMMY SALTAVA E CORREVA PER FARSI CORAGGIO. STAVA ANDANDO IN UNA CASA INFESTATA DAGLI SPIRITI. STAVA ANDANDO, QUELLA SERA, A VEDERE UN FANTASMA PER LA PRIMA VOLTA NELLA SUA VITA.

LA CASA INFESTATA DAGLI SPIRITI ERA L'ULTIMA CASA DELLA STRADA, E ORMAI CADEVA A PEZZI IN MEZZO A UN GIARDINO DI ERBACCE. LE FINESTRE AVEVANO I VETRI ROTTI E ALCUNE ERANO CHIUSE CON DELLE ASSI INCHIODATE IN CROCE. TUTT'INTORNO C ERA UN'ALTA STACCIONATA, MA IN QUALCHE PUNTO LE TAVOLE ERANO CADUTE. «PRESTO FARANNO VENIRE UNA RUSPA E ABBATTERANNO TUTTO» DICEVA L'UOMO DEL NEGOZIO ALL'ANGOLO.

«DAVVERO È INFESTATA DAGLI SPIRITI?» GLI AVEVA CHIESTO SAMMY.

«DICONO CHE C'È UN FANTASMA, MA APPARE SOLTANTO LA SERA. IO PERÒ NON L'HO MAI VISTO» AVEVA DETTO L'UOMO DEL NEGOZIO DELL'ANGOLO.

«E POI, A QUANTO DICONO, È UN FANTASMA MOLTO PICCOLO, UNA COSETTA DA NULLA.»

«UN FANTASMA CHE APPARE SOLTANTO LA SERA» SI ERA DETTO SAMMY, E AVEVA AVUTO L'IMPRESSIONE DI SENTIRE UN SOFFIO FREDDO SUL COLLO E UN SUSSURRO DI LABBRA GELIDE NEGLI ORECCHI.

MENTRE SAMMY CORREVA A PERDIFIATO, LA SERA STAVA APPENA CALANDO SULLA CITTÀ. IL RAGAZZO AVEVA SCELTO IL MOMENTO CON CURA: NON ERA ANCORA TROPPO BUIO PERCHÉ SUA MADRE STESSE IN PENSIERO PER LUI, E NON TROPPO CHIARO PER UN PICCOLO, FREDDO FANTASMA.

«SE TORNO INDIETRO ADESSO, SONO UN FIFONE» PENSÒ SAMMY. «HO GIURATO A ME STESSO CHE AVREI VISTO UN FANTASMA E STO ANDANDO A VEDERE UN FANTASMA!»

CONOSCEVA BENE LA STRADA, MA LA SERA LA RENDEVA DIVERSA.

SEMBRAVA (SAMMY LO NOTÒ CON SORPRESA) CHE FOSSE DIVENTATA PIÙ

LUNGA E PIÙ VUOTA. ALLA FINE DELLA STRADA LA CASA INFESTATA LO STAVA ASPETTANDO. SAMMY POTÈ VEDERE IL CANCELLO E LE TAVOLE

CADUTE DELLA STACCIONATA. ACCANTO AL CANCELLO QUALCOSA SI

MUOVEVA E SAMMY TRASALÌ, MENTRE I SUOI SALTÌ SI CONFONDEVANO CON

I SALTÌ DEL SUO CUORE. MA L'OMBRA ACCANTO AL CANCELLO ERA

SOLTANTO UNA BAMBINA CHE FACEVA RIMBALZARE UNA PALLA CON UN

BASTONE. GUARDÒ SAMMY CHE ANDAVA DI CORSA VERSO DI LEI.

«CIAO» DISSE LEI. «PENSAVO CHE NESSUNO SAREBBE VENUTO QUI, DI SERA.» «IO SONO VENUTO» DISSE SAMMY, ANSIMANDO. «SONO VENUTO A VEDERE IL FANTASMA.»

LA BAMBINA LO FISSÒ CON I SUOI OCCHI NERI.

«UN VERO FANTASMA?» DOMANDÒ. «CHE FANTASMA?»

«UN FANTASMA CHE INFESTA QUESTA CASA» RISPOSE SAMMY.

ERA CONTENTO CHE CI FOSSE QUALCUNO CON CUI SCAMBIARE DUE PAROLE, ANCHE SE SI TRATTAVA DI UNA BAMBINA CON UNA PALLA A RIGHE IN UNA MANO E UN BASTONE NELL'ALTRA. LEI GIRÒ LO SGUARDO VERSO LA CASA.

«QUESTA CASA È INFESTATA?» CHIESE ANCORA.

«SÌ, DIREI ANCH'IO CHE HA L'ARIA DI ESSERE UN PO' INFESTATA. CI SONO RAGNATELE DAPPERTUTTO E IL GIARDINO È PIENO DI CARDI. MA TU NON HAI PAURA DEL FANTASMA?»

«NO, I FANTASMI NON MI SPAVENTANO» AFFERMÒ SAMMY, DISINVOLTAMENTE (O, QUANTO MENO, SPERANDO CHE LA SUA VOCE AVESSE UN TONO DISINVOLTO): «C'È GENTE CHE MUORE DI PAURA SE NE VEDE UNO, LO SO; MA IO NO, PUOI STAR SICURA. ADESSO ENTRO ATTRAVERSO LA STACCIONATA E DO UN'OCCHIATA IN GIRO. DICONO CHE QUI CI SIA UN SOLO FANTASMA.»

«PERCHÉ NON PROVI A ENTRARE DAL CANCELLO?» SUGGERÌ LA BAMBINA, SPINGENDONE IL BATTENTE CON UN'ESTREMITÀ DEL SUO BASTONE. IL CANCELLO SI APRÌ CON UN CIGOLÌO. SAMMY RIMASE STUPITO.

«CHE STRANO» DISSE. «QUANDO L'HO ESAMINATO PRIMA, ERA CHIUSO A CHIAVE.»

«VENGO CON TE» DISSE LA BAMBINA: «MI CHIAMO BELINDA E PIACEREBBE ANCHE A ME VEDERE UN FANTASMA.»

«NON CREDO CHE SIA IL CASO» SAMMY SI ACCIGLIÒ<sup>5</sup> «PERCHÉ I FANTASMI POSSONO ESSERE ORRIBILI, SAI... CON DENTI AFFILATI E ARTIGLI E RISATE AGGHIACCIANTI. E TUTTI OSSA, ANCHE.»

«NON C'È NULLA DI MALE NELL'ESSERE TUTTI OSSA» DISSE BELINDA.

LEI ERA MOLTO MAGRA, CON LA FACCIA PALLIDA E SERIA E LUNGI CAPELLI CASTANI. ANCHE SE NON SORRIDEVA MAI, SEMBRAVA INTERESSATA E AMICHEVOLE.

PORTAVA GROSSE SCARPE CHE FACEVANO APPARIRE LE SUE GAMBE ANCORA PIÙ MAGRE; E GLI ABITI ERANO TROPPO LARGHI PER LEI, PENSÒ SAMMY. E LA GONNA ERA SENZA DUBBIO TROPPO LUNGA, IL CHE DAVA ALLA BAMBINA UN ASPETTO PIUTTOSTO ANTIQUATO.

«SE ESSERE TUTTI OSSA FA PAURA» AGGIUNSE BELINDA «DOVREI ESSERE IO A SPAVENTARE IL FANTASMA. COMUNQUE IL CANCELLO È APERTO E SE VOGLIO POSSO ENTRARE.»

SI MOSSE VERSO IL VECCHIO GIARDINO, CON SAMMY DIETRO, UN PO' IMMUSONITO PERCHÉ LEI SI ERA INTRUFOLATA IN QUELLA CHE SECONDO LUI ERA UNA SUA IMPRESA PERSONALE, MA ANCHE SOLLEVATO DI AVERE COMPAGNIA. QUANDO OLTREPASSARONO IL CANCELLO SAMMY AVVERTÌ UN SOFFIO DI ARIA FREDDA SUL COLLO. SI GIRÒ DI SCATTO, MA NON VIDE NULLA.

TUTTO ERA MOLTO SILENZIOSO. IL RAGAZZO SI INCAMMINÒ LUNGO UN VIALETTO LASTRICATO DI MATTONI E SI FERMÒ DAVANTI ALLA FACCIATA DELLA CASA INFESTATA DAGLI SPIRITI.

«STA' ATTENTO A COME POSI I PIEDI SUI GRADINI E VIENI SU, SAMMY» DISSE BELINDA, SERIA. «DOBBIAMO ENTRARE: PENSO CHE SIA PIÙ FACILE TROVARE UN FANTASMA DENTRO CHE FUORI, NON TI PARE?»

«LA PORTA SARÀ CHIUSA A CHIAVE» DISSE SAMMY; POI CHIESE, CON ARIA STUPITA: «MA TU COME FAI A SAPERE IL MIO NOME?».

«HAI L'ARIA DI UNO CHE SI CHIAMA COSÌ» SI LIMITÒ A RISPONDERE LEI. BELINDA SPINSE LA PORTA CHE SI APRÌ LENTAMENTE, COME UNA BOCCA NERA PRONTA A INGOIARLI.

«MEGLIO RESTAR FUORI» DISSE SAMMY. «IL PAVIMENTO POTREBBE CEDERE O COSE DEL GENERE.»

«NON C'È DA AVER PAURA» GLI DISSE BELINDA, GENTILE. «NON È CHE UNA VECCHIA CASA VUOTA, E UN TEMPO LE CASE VENIVANO FATTE DI LEGNO BUONO.»

SI INFILÒ NELLA PORTA SCURA E SVANÌ. SAMMY DOVETTE SEGUIRLA, E FU COSÌ CHE SI PRESE UN TERRIBILE SPAVENTO.

SI TROVAVA IN UNA STANZA TALMENTE BUIA CHE NON RIUSCIVA A VEDERE QUASI NULLA, TRANNE UNA FIGURA SCURA E POLVEROSA AL LATO OPPOSTO DELLA SALA, CHE SI MUOVEVA VERSO DI LUI.

«IL FANTASMA!» GRIDÒ SAMMY.

BELINDA SI GIRÒ A GUARDARLO. LUI NON RIUSCÌ A VEDERLA BENE IN FACCIA, MA GLI SEMBRÒ CHE STESSE RIDENDO DI LUI.

«NON È UN FANTASMA» GLI DISSE LA BAMBINA. «E SOLO UNO SPECCHIO. LÀ IN FONDO C'È UN ARMADIO CON UNO SPECCHIO SULL'ANTA. QUELLA CHE TI HA SPAVENTATO È LA TUA STESSA IMMAGINE.»

SAMMY AGUZZÒ GLI OCCHI E VIDE CHE LEI AVEVA RAGIONE. I DUE ATTRAVERSARONO LA STANZA CON CAUTELA. LO SPECCHIO ADESSO RIFLETTEVA LA PORTA APERTA DIETRO DI LORO. DENTRO ERA COSÌ BUIO CHE LA SERA, ALL'ESTERNO, AL CONFRONTO APPARIVA BRILLANTE COME UNA PERLA. SAMMY PASSÒ UN DITO SULLO SPECCHIO, CHE SI MOSSE CON UN LIEVE GEMITO.

«IL FANTASMA!» ANSIMÒ SAMMY.

MA ERA SOLTANTO LA PORTA SOCCHIUSA DELL'ARMADIO, CHE QUANDO SAMMY L'AVEVA TOCCATA AVEVA CIGOLATO.

«ANDIAMO AL PIANO DI SOPRA» DISSE BELINDA. «QUESTA SCALA UN TEMPO ERA MOLTO BELLA. VENIVA LUCIDATA OGNI GIORNO.»

«COME FAI A SAPERLO?» CHIESE SAMMY, GUARDANDO LA SCALA BUIA.

«SOTTO LA POLVERE I GRADINI SONO ANCORA LUCIDI» SPIEGÒ LEI:

«LUCIDATI DAL SALI E SCENDI DEI PIEDI E DALLO STROFINACCIO. MA QUESTO SUCCEDEVA MOLTO TEMPO FA.»

«COME FAI A VEDERE DOVE METTI I PIEDI?» SI STUPÌ SAMMY. «E COSÌ BUIO!»

«C'È ABBASTANZA LUCE» RISPOSE LEI, CHE ERA GIÀ QUALCHE GRADINO SOPRA DI LUI.

SAMMY LA SEGUÌ. DAL BUIO SBUCÒ UNA MANO, MORBIDA E SILENZIOSA COME LE OMBRE, CHE GLI ACCAREZZÒ LA FACCIA CON LE DITA DI SETA.

«IL FANTASMA!» GRIDÒ SAMMY PER LA TERZA VOLTA.

«RAGNATELE, SEMPLICI RAGNATELE!» REPLICÒ BELINDA.

SAMMY SI TOCCÒ LA FACCIA. LE SUE DITA, TREMANTI DI SPAVENTO, TROVARONO SOLO RAGNATELE, PROPRIO COME AVEVA DETTO BELINDA. LUI INCESPICÒ E ARRANCÒ DIETRO DI LEI, FINO AL PIANEROTTOLO.

«ENTRIAMO DA QUESTA PORTA» DISSE.

SAMMY NON VOLEVA ESSERE LASCIATO INDIETRO.

ATTRAVERSO LA PORTA ENTRARONO IN UNA PICCOLA STANZA. SEDUTA SU UNA SEDIA C ERA UNA BAMBOLA MOLTO VECCHIA. SI SAREBBE DETTO CHE QUALCUNO L'AVESSE APPENA MESSA GIÙ E FOSSE ANDATO FUORI A GIOCARE. LA BAMBOLA, A SUA VOLTA, DAVA L'IMPRESSIONE DI ASPETTARE CHE QUALCUNO TORNASSE, PER RICOMINCIARE A GIOCARE. SAMMY GUARDÒ INTORNO NELLA STANZA E FUORI, ATTRAVERSO LA FINESTRA.

«QUI NON C'È NESSUN FANTASMA» DISSE, «E SI STA FACENDO TARDI. IO DEVO ANDARE.»

NON GLI IMPORTAVA PIÙ DEL FANTASMA COME QUALCHE MINUTO PRIMA, MA PENSÒ CHE NON AVREBBE MAI DIMENTICATO LA CASA SILENZIOSA E CADENTE E IL SUO GIARDINO INCOLTO, NEPPURE QUANDO AVREBBE SMESSO DI PENSARE AI FANTASMI.

FUORI, LA SERA SI STAVA FACENDO PIÙ BUIA. ADESSO SI VEDEVANO BRILLARE LE STELLE. «NON C'È NESSUN FANTASMA!» DISSE SAMMY, SCUOTENDO LA TESTA.

RAGGIUNSERO IL CANCELLO.

«TORNERAI UNA DI QUESTE NOTTI, A CERCARE IL FANTASMA?» CHIESE BELINDA.

«PENSO PROPRIO DI NO» RISPOSE SAMMY.

«IO NON CREDO VERAMENTE AI FANTASMI. AVEVO SOLTANTO PENSATO CHE AVREBBE POTUTO ESSERCENE UNO. HO DATO UN'OCCHIATA E HO VISTO CHE NON C'È NIENTE, E QUESTO MI BASTA.»

SI GIRÒ A CORRERE VIA, MA GLI VENNE IN MENTE QUALCOSA CHE LO FECE FERMARE DI COLPO. SI GIRÒ BRUSCAMENTE VERSO BELINDA.

«HAI VISTO IL TUO RIFLESSO IN QUELLO SPECCHIO?» DOMANDÒ, PIENO DI CURIOSITÀ. «IO NON RICORDO DI AVERLO VISTO.»

BELINDA RISPOSE CON UN’ALTRA DOMANDA: «TUTTI HANNO UN RIFLESSO, NON È COSÌ?».

NELLA TARDA SERA SI STENTAVA A VEDERLA, MA ANCORA UNA VOLTA SAMMY EBBE L’IMPRESSIONE CHE STESSE RIDENDO DI LUI.

«TU HAI SALITO LE SCALE PER PRIMA» RIPRESE. «PERCHÉ NON HAI DOVUTO SPOSTARE LE RAGNATELE?»

«IO NON SONO ALTA COME TE» RISPOSE BELINDA.

SAMMY LA FISSÒ, ASPETTANDO CHE GLI DICESSE QUALCHE ALTRA COSA.

PER UN ISTANCE, SENTÌ DI NUOVO IL SOFFIO LEGGERO DI ARIA FREDDA SUL COLLO. «NIENTE FANTASMI!» CONCLUSE. «NEMMENO L’OMBRA DI UN FANTASMA!» POI, SENZA NEPPURE UN SALUTO, CORSE A CASA, CON I RAZZI NEI TACCHI DELLE SCARPE.

BELINDA ATTESE CHE FOSSE ANDATO VIA.

OLTREPASSÒ IL CANCELLO E LO CHIUSE ACCURATAMENTE A CHIAVE. NELLA SERA BELINDA ERA GIÀ EVANESCENTE E LONTANA, E APPENA MISE IL CHIAVISTELLO ALLA PORTA DI CASA SCOMPARVE COMPLETAMENTE.